Le tesi per il quarto congresso del PSIUP (1)

Il documento della maggioranza

Confluenza nel PCI per l'unità di classe nelle nuove condizioni della lotta politica

1. - Il Congresso nazionale decide la confluenza del PSIUP nel PCI per continuare e sviluppare la lotta della sinistra socialista unitaria contro il capitalismo e l'imperialismo, nelle nuove condizioni determinate dalla profonda modificazione della società e delle forze politiche del nostro Paese.

Tre ordini di motivi portano a questa decisione:

1) - La nuova situazione politica e la nuova fase della lotta di classe che si è aperta nel mondo e in Italia negli ultimi anni.

2) - La coerenza con l'ispirazione fondamentale e la funzione unitaria del PSIUP e, sin da prima, della sinistra socialista.

3) - Il ruolo del PCI quale emerge dalle sue scelte e dalle condizioni oggettive della lotta di classe.

2. - La scelta di confluenza risponde all'interesse della classe operaia e di tutto il movimento dei lavoratori, ed è coerente con l'ispirazione fondamentale della nostra storica battaglia per l'unità di classe, nel quadro di una nuova situazione del movimento operaio internazionale. Nuova situazione che modifica aspetti importanti del dibattito tradizionale tra comunisti e socialisti e pone in primo piano in Europa il contributo originale del PCI ad un nuovo internazionalismo proletario.

Oggi in Italia, dopo il fallimento del centrosinistra si apre una situazione nuova, che richiede e impone un processo unitario più avanzato, che si fondi su un nuovo e più organico rapporto tra la classe operaia e la sua direzione politica, il partito.

Lo stesso risultato elettorale, pesantemente negativo per il PSIUP, è un sintomo di un processo di fondo: l'emergere dell'esigenza di un rapporto nuovo tra movimento di massa e direzione politica.

A questo processo unitario il PSIUP ha portato in questi anni un contributo ideale e politico di grande rilievo che è oggi un patrimonio importante di tutto il movimento operaio. Si deve anche alla lotta del PSIUP, alla combattività, allo spirito di sacrificio, al rigore morale e politico di centinaia di migliaia di militanti, se in questi anni è stato spezzato il tentativo della classe dirigente e del suo principale partito, la DC, di imprigionare definitivamente nel centrosinistra la componente socialista del movimento operaio, di lacerare in modo grave il movimento operaio marxista, di far avanzare la socialdemocratizzazione delle masse socialiste per tentare di isolare il Partito Comunista in un'opposizione senza prospettive.

3. - La scissione da cui nacque il PSIUP nel 1964 fu fondamentalmente determinata dalla consapevolezza che la strategia del centrosinistra era destinata ad entrare in crisi per le contraddizioni del mercato mondiale capitalistico, come si manifestavano agli inizi degli anni '60.

Nel momento stesso in cui il PSIUP riconosceva che la collocazione governativa del PSI rappresentava un successo della linea riformista, la quale ricercava nel consenso e nella subordinazione di una parte della classe operaia il proprio fondamento, esso individuò gli elementi di debolezza di tale linea.

Il fondamento della strategia del centrosinistra era la convinzione che all'interno del processo di integrazione capitalistica sovranazionale che si è andato realizzando in questi anni fosse possibile, da un lato, ottenere il consenso della classe operaia nei punti più avanzati dell'organizzazione economica, e dall'altro avviare a soluzione il problema degli squilibri storici del nostro paese. I fatti hanno dimostrato che questa convinzione era infondata.

In primo luogo le grandi lotte avanzate del '68-'69 hanno posto in discussione l'organizzazione del lavoro e le condizioni sociali delle grandi masse lavoratrici. In secondo luogo il costo dell'integrazione sovranazionale collegata ad un vasto movimento che ha interessato tutta l'area capitalistica e il peso dei problemi strutturali della società italiana si sono rivelati molto maggiori di quanto avessero previsto i sostenitori del centrosinistra, alimentando costantemente crisi e disfunzioni che colpiscono duramente le masse popolari e la collettività. La ristrutturazione in atto negli anni 1964-66 ha aggravato tali contraddizioni e ha reso più acute le tensioni nella società e nelle fabbriche.

L'ipotesi riformista del centrosinistra era fondata sull'alleanza di una parte della classe operaia col padronato più dinamico, allo scopo di colpire posizioni di rendita e di parassitismo per risolvere i problemi storici del Paese senza intaccare il potere dei monopoli, lasciando inalterato il meccanismo dello sviluppo con tutte le sue contraddizioni. Tale ipotesi si è dimostrata illusoria e ha aperto la strada a reazioni incontrollabili. D'altra parte l'intervento dello Stato nell'economia era finalizzato ad una mediazione tra le diverse componenti della società capitalistica. Si sono rivelate ingannevoli tutti le ipotesi sulla possibilità di «usarlo» in alternativa alle scelte antipopolari dei monopoli privati senza modificarne profondamente le strutture e la direzione politica, mitizzando la «stanza dei bottoni» governativa dove il PSI entrava in condizione di debolezza e di subordinazione alle scelte della DC. Le illusioni e gli inganni del centrosinistra erano destinati ad aprire vuoti politici e programmatici che certamente hanno contribuito in modo decisivo al contrattacco della della destra e alla demagogia di tipo qualunquista e fascista, che hanno dato così notevole contributo alla sterzata a destra di gran parte delle forze economiche e politiche governative.

4. - In questa situazione il PSIUP sorse per la continuità del tradizionale impegno unitario della Sinistra Socialista: era necessario un nuovo e a autonomo strumento per svolgere quell'azione contro l'unificazione socialdemocratica e gli inganni del centrosinistra che all'interno del PSI si era ormai dimostrata impossibile.

La lotta del PSIUP contro l'unificazione socialdemocratica durante e dopo la sua realizzazione, è stata dunque una battaglia per sottrarre il consenso delle masse socialiste ad una operazione che tendeva a dividere nella società e nello schieramento politico le masse lavoratrici, che poneva gravi ostacoli anche alle spinte che andavano manifestandosi all'interno del movimento cattolico di massa.

Il PSIUP si contrappose, con grande efficacia, al tentativo di mettere in liquidazione il patrimonio unitario del movimento operaio. Il sindacato, gli organismi di massa, i comuni e le provincie diretti dalla sinistra, avrebbero dovuto essere il banco di prova della socialdemocratizzazione di una parte consistente del movimento operaio, di una sfida vincente per l'isolamento dei comunisti.

Al PSIUP si deve se grandi masse socialiste scesero in campo contro questo tentativo entro un vasto movimento unitario che raccoglieva anche la spinta delle nuove generazioni di lavoratori. Il tentativo è stato battuto: momenti importanti nella lotta per sconfiggerlo sono stati il successo elettorale della sinistra nel '68 e il fallimento dell'unificazione socialdemocratica.

Nel sindacato e negli organismi di massa sono stati respinti tutti i tentativi scissionistici ed è, invece, avanzata una battaglia unitaria a cui ha partecipato e partecipa la stragrande maggioranza dei lavoratori.

Nelle giunte di sinistra si è confermata la forza e la capacità di governo del movimento operaio che, anche per il contributo del PSIUP, si è poi affermata, seppure in forme articolate, anche nelle regioni rosse dell'Italia Centrale e soprattutto in Emilia.

Questi elementi non devono essere considerati solo per il loro valore tattico, come necessaria difesa di un patrimonio prezioso conquistato con dure battaglie dal movimento operaio. Sono anche questo, ma rappresentano contemporaneamente un momento della lotta generale per aprire prospettive strategiche più avanzate alla sinistra italiana.

Se il disegno socialdemocratico, sostenuto attivamente dalla DC e da grandissima parte della classe dirigente, fosse passato, riuscendo a lacerare in modo grave il tessuto unitario del movimento operaio, si sarebbero colpite duramente le spinte autonome e democratiche presenti nella società italiana, che sono condizioni peculiari e necessarie della lotta per il socialismo nel nostro Paese.

La lotta contro il corporativismo, contro lo Stato accentrato e burocratico, per l'autonomia del sindacato e del potere locale, sono elementi non rinunciabili della strategia del movimento operaio. Per questo la battaglia e il successo ottenuto dal PSIUP restano come patrimonio di tutto il movimento di classe.

5. - L'avanzata della sinistra nel '68, il successo del PSIUP e del PCI, hanno raccolto infatti non solo il rifiuto delle masse socialiste alla prospettiva socialdemocratica di una irrevocabile divisione tra socialisti e comunisti, ma hanno espresso la spinta rinnovatrice e unitaria che saliva dalla classe operaia e dai ceti popolari. Anche i grandi processi unitari che si sono sviluppati tra masse comuniste, socialiste e cattoliche, che hanno posto le premesse per una nuova dinamica politica, hanno preso l'avvio ed hanno ricevuto una spinta decisiva dal successo del '68.

Il PSIUP, ponendosi come obiettivo fondamentale di lotta la salvaguardia e lo sviluppo dell'unità di classe, esprimeva tendenze di rinnovamento che non erano certo isolate nel dibattito interno al movimento di classe. Le posizioni unitarie del PSIUP si incontrarono positivamente con le spinte nuove che avanzavano nelle lotte di fabbrica, tra le nuove generazioni operaie e studentesche, nel sindacato.

La lotta contro la socialdemocratizzazione di una parte del movimento operaio non restò, e non poteva restare, un semplice fatto di vertice una polemica sulle formule di governo e di schieramento. Riguardava, al contrario, in modo diretto e positivo il rapporto nuovo che si andava costruendo con mille difficoltà ed anche attraverso momenti di dura polemica, tra i partiti della classe operaia e il movimento di massa. Mentre il tentativo di formare in Italia una socialdemocrazia di massa, collegata organicamente all'interclassismo democristiano, operava per una rottura radicale del movimento operaio, le lotte socialli ricostituivano alla base l'unità dei lavoratori, mettevano in discussione i vecchi equilibri di potere, ponevano sul tappeto il problema delle grandi riforme sociali.

Questo è stato il significato strategico delle grandi lotte per modificare le condizioni di lavoro in fabbrica e per imporre profonde trasformazioni dell'organizzazione economica e sociale.

Il carattere unitario del movimento e lo sviluppo di forme nuove di organizzazione e di direzione della lotta hanno posto le basi del processo di unità sindacale, che pur duramente contrastato dal la DC e dai socialdemocratici, è avanzato, si è affermato nella coscienza operaia, ha spezzato vecchi schemi scissionisti e costituisce oggi un momento essenziale dei rapporti di classe nel nostro Paese.

Contemporaneamente i Consigli operai e le forme nuove di organizzazione del movimento di massa, hanno posto le basi di una nuova e più ricca articolazione della lotta democratica della classe operaia e di tutte le forze sfruttate.

In questi momenti essenziali della storia politica italiana il PSIUP ha svolto un ruolo positivo, ha contribuito allo sviluppo delle lotte, e all'affermazione del loro significato strategico.

Non si possono non sottolineare, tuttavia, con franchezza anche gli elementi di debolezza che si sono manifestati in quegli anni e che risalgono a limiti dell'iniziativa della sinistra oggi in discussione in tutto il movimento operaio. In questo quadro, mentre si deve riaffermare il valore positivo dell'appoggio che il PSIUP ha dato alle tendenze di rinnovamento, si debbono contemporaneamente sottolineare i limiti oggettivi e soggettivi che l'azione del PSIUP ha avuto.

Nonostante i suoi limiti la lotta del PSIUP — che nel combattere il centrosinistra ha sempre indicato la via maestra dell'unità delle forze popolari comuniste, socialiste, cattoliche — ha contribuito a far crescere tra le grandi masse la coscienza del collegamento sempre più stretto tra il momento della lotta rivendicativa e quello della costruzione attorno alla classe operaia di un articolato sistema di alleanze, per fare avanzare la lotta per le riforme e per nuove scelte economiche. È grazie allo sviluppo di questi processi unitari che si è aperta a livello politico una dialettica sempre più aspra all'interno delle forze interclassiste e riformistiche. Per questo il PSI è stato indotto — pur nel permanere di contraddizioni di fondo — a ricercare un nuovo collegamento con le spinte unitarie delle masse e con la lotta della sinistra; nel mondo cattolico sono avanzate le nuove scelte delle ACLI e di importanti settori sindacali.

6. - Dopo il fallimento del centrosinistra la classe dirigente del nostro Paese si è impegnata nel suo complesso in un nuovo tentativo di imporre al movimento operaio e democratico le sue scelte conservatrici e il mantenimento dei suoi privilegi. Si è accelerata la concentrazione industriale, che ha visto le nostre aziende più forti concludere nuovi accordi con il capitalismo degli altri Paesi. Alcuni centri di potere economico nazionali e sovranazionali, pubblici e privati, si stanno potenziando: sottratti ad un controllo democratico, anche se pubblici, essi tentano di dominare completamente lo sviluppo economico del Paese per imporre un maggiore sfruttamento del lavoro da un lato, il blocco delle grandi riforme di struttura dall'altro. Per far avanzare questa linea economica e per contenere il movimento rivendicativo delle masse, questi gruppi hanno la crescente necessità di un attivo sostegno dello Stato, sia per assicurare il finanziamento delle loro operazioni economiche e finanziarie, sia per imporre una politica sociale anti-popolare e conservatrice che mantenga nelle loro mani il controllo e l'uso delle risorse del Paese.

Questa linea mantiene e aggrava gli squilibri e le contraddizioni della nostra economia; determina un pauroso incremento della disoccupazione; mantiene il Meridione nello stato di crescente arretratezza economica; acuisce la crisi dell'agricoltura, aggrava il caos della scuola, del sistema assistenziale, dell'edilizia, dei trasporti, colpisce sia la piccola e media industria che l'artigianato; rende più difficile e dura la condizione nella società e nella famiglia delle masse femminili.

La classe dirigente nel suo tentativo ha usato molteplici strumenti politici. Le forze più retrive hanno scatenato l'avventura del terrorismo, della provocazione fascista, della «strategia della tensione», che hanno dato sanguinosi frutti, dalle bombe di Milano ad oggi.

Questa spinta eversiva dell'estrema destra ha cercato di avvalersi demagogicamente anche del profondo malessere dei ceti medi e di vasti settori popolari di fronte ai fallimenti del centrosinistra.

In realtà essa non è riuscita a riaprire la strada alle forze apertamente fasciste: pur se è necessaria tuttora la più attiva vigilanza questo tentativo è stato battuto, nel Paese e nel Parlamento. Essa è servita tuttavia alla tendenza reazionaria della DC che resta il partito a cui si affidano i gruppi decisivi del capitalismo italiano per assicurarsi il sostegno dello Stato.

La DC ha strumentalizzato la provocazione e il terrorismo per mandare avanti, con la strategia degli «opposti estremismi» e valendosi dell'alleanza dei socialdemocratici e dei repubblicani, un tentativo in parte riuscito di mantenere la compattezza del suo elettorato. Essa vorrebbe proseguire su questa strada in un nuovo tentativo di dividere il movimento operaio e di isolarne la parte più combattiva cercando anche coperture a sinistra.

Questo disegno dovrebbe fondarsi su un processo politico di svuotamento degli istituti democratici, su un attacco di tipo corporativo al potere e all'unità del movimento sindacale; sull'esaltazione dell'«efficientismo» dello Stato accentrato e dei suoi strumenti di intervento economico contro le esigenze di controllo democratico da parte del movimento dei lavoratori, a tutti i livelli, dalle fabbriche alle assemblee elettive; sul rafforzamento dei legami tra lo Stato e i gruppi industriali più forti; sulla difesa dell'«ordine» inteso come repressione dei movimenti di lotta dei lavoratori e dei giovani. Questa ipotesi autoritaria avanza, pur tra gravi contraddizioni, nel gruppo dirigente della DC e nei partiti ad essa alleati, ed ispira anche le soluzioni governative che queste forze portano avanti.

Le difficoltà che la DC incontra e incontrerà sempre di più sia nel Paese che nel Parlamento derivano innanzitutto dalla combattività del movimento di massa e dalla saldezza dei legami unitari che si sono stabiliti tra i lavoratori non solo sul piano sindacale, ma anche politico.

7. - Dopo aver contribuito a sconfiggere i tentativi riformisti e a determinare la nuova situazione di avanzata del movimento di massa, alla quale cercano oggi di reagire le forze capitalistiche nella loro controffensiva, il PSIUP ha sviluppato il proprio impegno attorno alla necessità di costruire una più salda e avanzata unità della sinistra.

Nell'unità della sinistra il PSIUP ha individuato la via per contrastare e battere l'offensiva conservatrice, per sconfiggere la linea del gruppo dirigente democristiano e liberare le forze cattoliche democratiche, negando ogni copertura alle scelte della DC, per fare avanzare a tutti i livelli un processo di aggregazione unitaria capace di collegare le spinte delle forze sociali alla lotta per un nuovo indirizzo politico generale e a una svolta a sinistra nella direzione della società e dello Stato.

La proposta del PSIUP di uno schieramento unitario della sinistra che costituisce la risposta all'offensiva conservatrice e la premessa di una svolta politica fondata sull'incontro e l'unità delle tre componenti del movimento operaio, socialista, comunista e cattolica, corrispondeva, come oggi corrisponde, alle nuove condizioni dello scontro di classe.

A questa linea hanno corrisposto le iniziative del partito che hanno dato un importante contributo alla realizzazione di alcuni parziali obiettivi unitari, come è accaduto in occasione delle recenti elezioni presidenziali.

Questa linea ha impegnato il Partito nella vasta e unitaria mobilitazione popolare che si è sviluppata contro le provocazioni fasciste, contro il tentativo di riportare indietro la storia del paese, di mettere in discussione le fondamentali conquiste democratiche della Resistenza.

La campagna elettorale anticipata ha visto accentuarsi ed aggravarsi le tendenze conservatrici della DC, la linea di attacco nei confronti del movimento operaio e popolare, il tentativo perseguito con ogni mezzo di isolare e battere la forza fondamentale del movimento operaio costituita dal PCI.

Tale disegno non ha raggiunto tutti gli obiettivi che la DC e i gruppi conservatori si erano prefissi: dal voto del 7 maggio, infatti, la sinistra italiana nel suo complesso ha visto confermata la sua grande forza, il PCI è avanzato ancora superando i 9 milioni di voti.

Tuttavia, l'inasprimento dello scontro politico e di classe, conseguente alle scelte dei gruppi conservatori e al loro tentativo di colpire la forza del movimento operaio, ha posto in primo piano di fronte alle grandi masse la necessità

Le tesi per il quarto congresso del PSIUP (2)

di una pronta e chiara risposta politica.

Le ragioni di fondo del grave arretramento del PSIUP vanno individuate nella non corrispondenza fra la proposta unitaria, che non ha perso validità, e lo strumento atto a realizzarla, che non è parso adeguato alle esigenze e alle condizioni della lotta politica per come sono venute definendosi. Il voto della maggioranza della classe operaia e dei giovani al PCI ha espresso chiaramente la volontà e la coscienza della necessità di costruire un argine invalicabile di fronte all'offensiva conservatrice e al contempo di rafforzare lo strumento politico della classe, indispensabile perchè essa possa esercitare il suo ruolo egemonico, possa sviluppare una politica di alleanze e di unità lungo la linea di costruzione di un nuovo blocco storico e di un nuovo indirizzo politico che faccia uscire il paese dalla crisi.

Se il voto del 7 maggio ha segnato una sconfitta del tentativo di colpire il movimento operaio, la tenuta della DC ha confermato il ruolo fondamentale che essa assolve nella strategia dei gruppi capitalistici, la sua capacità di rappresentarne complessivamente gli interessi e di svolgere un ruolo di salvaguardia e garanzia degli equilibri sociali e politici del sistema.

Se la DC ha confermato tale suo ruolo, il consenso che è riuscita ancora a cogliere tra i ceti popolari operai e contadini mantiene aperta la contraddizione di fondo tra la sua linea politica e le forze sociali dalle quali trova ancora sostegno cementandole col suo interclassismo.

Per sviluppare una lotta coerente tesa a demistificare il ruolo conservatore della DC è necessario che essa non possa più utilizzare coperture a sinistra; è necessario che sia costretta a confrontarsi col movimento operaio nel suo complesso al di fuori di velleitarie divisioni delle parti tra opposizione e governo. È questo il limite strategico che caratterizza oggi il PSI e la sua illusione di equilibri più avanzati. Il PSI non affronta il problema di fondo della realizzazione di una svolta politica che non può non avere come punto di riferimento la prospettiva del ruolo dirigente della classe operaia. Si riaffacciano in forme nuove nel PSI ipotesi riformiste illusorie rispetto al contenuto e alle caratteristiche dello scontro di classe.

Lo sviluppo delle lotte operaie e popolari, l'iniziativa del PCI e il suo fondamentale ruolo nell'orientamento di grandi masse di lavoratori, l'azione del PSIUP, hanno sollecitato e favorito importanti spinte unitarie all'interno dello stesso PSI. Tuttavia questo partito non ha ancora affrontato alcuni nodi strategici di fondo: la sua azione resta caratterizzata dalla mancanza di una teoria e di una strategia per la trasformazione socialista della società. D'altra parte permane all'interno del PSI l'illusione di una funzione terzaforzista che si riflette anche nella sua collocazione internazionale, nella sua scelta organica all'interno dell'internazionale socialdemocratica, nella persistente accettazione dell'alleanza atlantica.

Il PSI, pur rifacendosi alle posizioni della socialdemocrazia europea, afferma la sua volontà di restare una componente del movimento operaio italiano. Ma non si tratta più di contrastare l'influenza di ipotesi socialdemocratiche di vecchio tipo tra le masse tradizionalmente socialiste. La fase nuova che si apre parte dalla sconfitta del tentativo di creare una socialdemocrazia di massa.

C'è piuttosto una tendenza ad un collegamento del PSI alle ipotesi più moderne delle socialdemocrazie europee in funzione «concorrenziale» con il PCI. In questa nuova fase, dunque, il problema è quello di un chiaro confronto di massa per costruire e rinsaldare i rapporti unitari all'interno del movimento operaio.

8. - Per liquidare la provocazione fascista, per battere il contrattacco reazionario, per aprire la strada all'avanzata democratica al socialismo nelle condizioni storiche particolari del nostro paese, deve essere sviluppato un rapporto costante tra il movimento di massa, nelle sue nuove forme e nelle sue diverse articolazioni, e la lotta dei partiti di classe.

I nuovi strumenti unitari di direzione delle lotte operaie e popolari sorti nelle fabbriche (e dei quali avanza l'esigenza anche nella scuola, nelle aziende agrarie, nella società intera) mentre da un lato sono una condizione essenziale dell'unità e dell'avanzata del sindacato, rappresentano dall'altro una formidabile spinta democratica per la trasformazione generale della società e sono strumenti di grande valore sia per imporre e gestire le grandi riforme di cui il Paese ha bisogno sia come contributo teorico e politico alla costruzione di una società socialista fondata sulla partecipazione delle masse.

La questione essenziale che sta di fronte al movimento di classe è la costruzione di un rapporto positivo tra l'autonomo sviluppo dei nuovi strumenti e la lotta politica e ideale delle forze di classe nella società e nello Stato, per imporre un diverso tipo di sviluppo economico del Paese, per smantellare le resistenze antidemocratiche e antipopolari, per riprendere il cammino verso le grandi riforme sociali.

Questo rapporto può essere costruito nelle condizioni attuali, solo con il contributo decisivo della maggioranza della classe operaia, con un partito di massa presente su tutto il fronte delle lotte sociali, che si colleghi direttamente a tutti gli altri ceti di lavoratori, che sappia esercitare al livello di massa un'azione permanente di orientamento ideologico e di elaborazione programmatica; che sappia contrapporsi efficacemente alla classe dirigente e ai suoi partiti nella società e nello Stato.

Molti problemi teorici e pratici sono aperti di fronte al movimento operaio. La sintesi positiva tra la spinta democratica delle autonome forme di organizzazione e di lotta delle masse operaie e popolari e la lotta politica del partito nella società e nello Stato, per difendere e sviluppare la democrazia e aprire la strada all'avanzata verso il socialismo, è un processo di massa che difficilmente può essere rinchiuso in schemi astratti e prefissati.

Il XIII Congresso del PCI ha indicato giustamente nella capacità del partito di aderire sempre più strettamente alle condizioni concrete delle masse la via maestra per realizzare tale processo. Ciò implica una lotta aperta contro i tentativi della classe dirigente di reprimere, paralizzare o riassorbire le forme nuove del movimento di massa, tentativo a cui gli estremismi infantili prestano il fianco sin troppo vistosamente, presentando ai lavoratori una falsa alternativa tra lo sviluppo delle lotte sociali e la funzione dei partiti della classe operaia, e nascondendo dietro affermazioni ultrarivoluzionarie atti pratici che favoriscono tendenze corporative.

Oggi, i fatti stessi indicano con sempre maggiore chiarezza la necessità di mantenere strettamente collegate le lotte per la trasformazione economica e sociale, e le lotte per assicurare lo sviluppo democratico del Paese.

Ciò è stato negato da quei gruppi estremisti — sia da quelli sorti dalla diaspora ideologica del movimento studentesco, sia dal «Manifesto» — che con le più varie motivazioni ideologiche hanno preteso di scorgere in Italia la necessità e la possibilità di una «rifondazione» strategica che, partendo dalla esasperazione dello scontro di massa, si contrapponesse frontalmente al PCI, al PSIUP e alla CGIL e ne negasse la funzione rivoluzionaria. Questi gruppi, che hanno le loro radici sociali nella crisi di alcuni strati della società borghese e al cui sorgere hanno contribuito le reazioni al riformismo socialdemocratico, hanno ottenuto il risultato negativo di mantenere ai margini del movimento operaio le energie di alcuni settori giovanili e studenteschi.

Se è vero che nel recente passato è rimasto insufficiente nei loro confronti, anche da parte del PSIUP, un chiarimento teorico e politico che mettendone in luce le radici sociali e le esigenze oggettive, ne indicasse tuttavia il ruolo negativo, è anche vero che a ciò i fatti stessi hanno dato risposte decisive facendo maturare nuove positive tendenze tra le grandi masse dei giovani. D'altra parte il lavoro di chiarimento si va sviluppando in termini positivi.

9. - La sinistra socialista unitaria ha in Italia una tradizione antica, che la differenzia dai partiti socialisti e socialdemocratici degli altri Paesi dell'Europa occidentale, e conferma la sua posizione classista e internazionalista, che ha radici profonde nella struttura economica e sociale e nella storia del nostro Paese.

È necessario sottolineare il collegamento e la continuità con l'azione unitaria seguita negli ultimi quaranta anni, e iniziata nel 1932, quando, al risorgere del movimento socialista nella lotta clandestina contro il fascismo, Rodolfo Morandi promosse le prime esperienze unitarie tra socialisti e comunisti, cui nel 1934 seguì la formazione del Centro Interno Socialista.

I caratteri essenziali e il contributo rinnovatore della sinistra socialista furono il rifiuto di ogni ipotesi socialdemocratica, e della falsa dialettica tra riformismo e massimalismo; l'impegno a ricostituire l'unità tra socialisti e comunisti a partire dall'unità d'azione nella prospettiva della riunificazione organica, della quale già considerava ricostituite le premesse ideologiche.

Su questa linea fu ripresa l'azione socialista nel 1943 e fu costituito il PSIUP nell'agosto di quell'anno; si realizzò la partecipazione socialista alla Resistenza e ai CLN; fu ripresa e portata avanti l'azione politica pubblica nei territori liberati, e, dopo il 25 aprile del 1945, in tutto il Paese: fu il segno che contraddistinse il PSIUP sino al gennaio 1947 e quindi il PSI negli anni successivi, e che lo caratterizzò nella politica interna e internazionale.

10. - Coerentemente con lo storico impegno internazionalista della Sinistra Socialista unitaria, solidale sempre con la Rivoluzione d'Ottobre, con lo sviluppo dei Paesi socialisti e con le lotte di liberazione contro l'imperialismo, sin dal gennaio 1964 il ricostituito PSIUP ha affermato come essenziale la sua irrinunciabile scelta di campo.

Questo significa in primo luogo la ricerca della più larga unità del movimento socialista nel mondo e quindi del collegamento nell'azione tra il movimento operaio dei paesi capitalistici, i paesi socialisti, il movimento di liberazione dei popoli oppressi. Nell'indicare le tre componenti del movimento internazionale, la cui forza è tanto maggiore quanto ne è più estesa e più salda l'unità, il PSIUP ha sottolineato la funzione che deve svolgere il movimento operaio dei paesi capitalistici.

Ogni paese e ogni popolo debbono ricercare le proprie vie di emancipazione e di lotta, di edificazione di un ordinamento sociale economico nuovo; e debbono trovare nella via del proprio autonomo sviluppo il legame con la lotta generale, che solo può consolidarle e portarle avanti.

La Rivoluzione Socialista di Ottobre ha aperto una nuova era per i lavoratori e per i popoli. Lo sviluppo dell'Unione Sovietica ha rappresentato e rappresenta la condizione per le prospettive rivoluzionarie di tutti i Paesi, come ben ha avvertito il movimento operaio internazionale opponendosi ai ripetuti attacchi mossi allora dai Paesi capitalistici per soffocare la rivoluzione, non già come questione di solidarietà, ma come condizione del proprio avanzamento.

Ciò non vuol dire che si riconosca un modello a cui adeguarsi. Ogni Paese deve costruire la propria via al socialismo e la propria società socialista, che potrà essere più avanzata, più articolata, più stabile, grazie all'esperienza e alla realtà dei Paesi socialisti, ma dovrà essere tracciata dalle lotte dei lavoratori di ciascun Paese, secondo le proprie condizioni e giovandosi di una attenta valutazione delle contraddizioni e delle difficoltà e problemi che si sono venuti manifestando nei Paesi socialisti nel processo di costruzione della nuova società.

I problemi della libertà e della democrazia nella società socialista in Italia saranno risolti in modo tanto più avanzato quanto sarà più larga la partecipazione alle lotte e alla costruzione della nuova società da parte dei lavoratori provenienti da diverse ispirazioni ideologiche.

La questione della democrazia e della libertà non si risolve con il democraticismo formale usato strumentalmente dai conservatori e dai socialdemocratici in funzione antisocialista. La costruzione del socialismo comporta l'assunzione dei valori sostanziali di libertà e di democrazia in un quadro economico, sociale e istituzionale avanzato, che può essere realizzato solo con la partecipazione attiva e con l'impegno unitario di tutti i lavoratori.

La prima qualificazione del PSIUP è stata quella di sostenere i movimenti di liberazione dei popoli ancora direttamente dominati dall'imperialismo nelle forme colonialiste e neocolonialiste che ormai si collegano alla strategia imperialista in tutto il mondo. La lotta contro l'imperialismo è oggi il primo impegno comune. Essa significa lotta contro la dominazione coloniale e tutte le forme di dominio neocolonialista; contro le aggressioni imperialiste dirette (Indocina) e indirette (Medio Oriente) e attuate attraverso interferenze interne, militari, politiche ed economiche, in Asia, in Africa, in America Latina; contro la strategia imperialista e i suoi patti militari, e , per quanto ci riguarda, contro la NATO e le basi straniere in Italia, e per la sicurezza, per il consolidamento della pace, per il disarmo in Europa e nel Mediterraneo.

Il PSIUP ha posto particolare impegno nell'azione contro l'aggressione americana al Vietnam, in favore dei popoli arabi e dei loro diritti nel Medio Oriente, a sostegno della lotta dei popoli africani a sud del Sahara.

11. - A partire dal dopoguerra il PCI ha raccolto nelle proprie file il nerbo delle forze di classe del Paese e ne ha evitato l'isolamento, mantenendo così aperta per tutta la classe operaia italiana la prospettiva di una trasformazione socialista del paese. Tutto ciò è frutto di una linea e di una concezione del partito che ha nell'VIII Congresso una tappa fondamentale e si è sviluppata sino al XIII Congresso.

Nelle condizioni in cui si sviluppa lo scontro di classe nella nostra epoca, di grande importanza è il dibattito con il quale il PCI è pervenuto a definire i rapporti tra le diverse componenti del movimento comunista e operaio internazionale sulla base dell'autonomia, in riferimento alle condizioni storiche specifiche nelle quali ciascuna di esse deve condurre la propria lotta, e sulla base dell'unità del movimento comunista e operaio internazionale e del collegamento tra le diverse componenti dello schieramento antimperialista.

Così facendo il PCI ha dato un decisivo contributo anche al dibattito sui problemi sorti nei paesi socialisti e su quelli della democrazia socialista.

Per questo la scelta marxista e leninista che il PSIUP ribadisce e che è il fondamento ideologico della confluenza nel PCI, ben lungi dal rappresentare una riaffermazione rituale o, peggio, dogmatica, significa adesione ai principi e al metodo creativo che stanno trasformando la storia del nostro Paese e del mondo intero.

La scelta ideologica trova nei fatti stessi conferma della sua validità. Le leggi generali del marxismo e il loro sviluppo leninista non sono un immobile sistema di norme, ma un patrimonio vivo, che aderisce alla concretezza dei processi storici, che nella storia di ciascun Paese trova la capacità di svilupparsi e di arricchirsi costantemente.

In Italia l'insegnamento di Gramsci e il contributo originale, sul piano teorico e pratico, dei comunisti e dei socialisti unitari, nella lotta che ha fatto del nostro Paese, dalla Resistenza ad oggi, il paese più avanzato d'Europa sul terreno della partecipazione delle masse alla lotta politica, ha dato un'efficacia sempre maggiore alla scelta marxista e leninista creando solide basi per l'avanzata democratica al socialismo.

Non si tratta, quindi, di importare modelli da altri Paesi, cosa del resto impossibile in ogni situazione storica, ma di costruire con la direzione del partito di tipo leninista, un nuovo e più organico rapporto tra questo partito e la società, un processo rivoluzionario originale, rispondente alle caratteristiche proprie del nostro Paese.

Nelle condizioni specifiche dello scontro di classe in Italia il PCI ha definito la necessità della formazione di un blocco storico alternativo a quello che ha esercitato la gestione dello Stato nell'epoca del monopolio democristiano del potere e la esercita tuttora.

Nel dibattito più recente il PCI ha affrontato le questioni poste dalla crisi sociale e politica generata dal fallimento del centrosinistra e dalla necessità di superare a sinistra tale formula, nella consapevolezza che la conquista di una nuova direzione politica del Paese non può avvenire in modo indolore.

La confluenza della sinistra socialista unitaria italiana nel PCI, l'accettazione piena del suo Statuto, della dichiarazione programmatica del suo VIII Congresso, della linea politica decisa dal suo 13. Congresso, costituiscono la coerente conclusione dell'impegno unitario di classe e dell'azione politica che essa ha condotto sinora, conseguentemente ad una esatta valutazione dell'evoluzione e delle condizioni attuali della lotta di classe.

In queste condizioni la sopravvivenza del PSIUP costituirebbe una continuità soltanto formale: il PSIUP diverrebbe cosa sostanzialmente diversa da quella per cui fu fondato, diverrebbe cioè strumento di dispersione e frantumazione anzichè di unità. Esso andrebbe incontro anche al rischio di diventare un semplice movimento di opinione con la pretesa di essere la coscienza critica del movimento operaio.

La confluenza nel PCI significherà perciò per i militanti del PSIUP la possibilità di continuare la loro lotta in un rapporto non mediato con la realtà dello scontro di classe, recando al PCI il contributo della propria esperienza e del proprio impegno di lotta.

Tale confluenza va operata nella consapevolezza della storia del PCI e della sua fondazione come partito nuovo rivoluzionario e di massa e del metodo di lavoro fondato sul rapporto tra partecipazione di tutti i militanti alla elaborazione della linea e alla sua applicazione secondo i principi del centralismo democratico.

Il partito che può realizzare la sintesi strategica delle lotte democratiche e di classe che si sviluppano in una società articolata e ricca di fermenti come quella italiana; che può costruire nel confronto di massa e con la sua direzione egemonica un blocco di forze sociali e politiche capace di dirigere il Paese, deve necessariamente realizzare al suo interno il più ampio dibattito e, contemporaneamente, il massimo di unità e di disciplina.

Il Partito Comunista ha costruito e sta costruendo nella lotta un nuovo tipo di milizia e di organizzazione. In esso i socialisti unitari vedono lo strumento essenziale per la continuazione e lo sviluppo della loro battaglia.

Questo documento è stato presentato dai seguenti compagni del Comitato Centrale:

ALASIA Gianni
ANDRIANI Silvano
ANSANELLI Vincenzo
ARATA Luigi
ARMANI Rolando
ASOR ROSA Alberto
BAIOCCHI Serafino
BENVENUTI Mario
BERSANI Antonio
BETTOLI Mario
BIONDANI Giorgio
BOIARDI Franco
BOLELLI Bruno
BOSCO Camillo
CASTOLDI Giuseppe
CECATI Vittorio
CERAVOLO Domenico
CLERICO Sergio
CORALLO Salvatore
COSTA Antonio
CREMONINI Graziano
CURTI Ivano
D'ATTORRE Piero
DEL LUCCHESE Valdo
DE SANTIS Saverio
DOSIO Andrea
FILIPPA Andrea
FREGOSI Giorgio
GABANIZZA Giorgio
GIANFAGNA Andrea
GIANNATTASIO Nicola
GIORI Erminio
GIULIANATI Sergio
GUERRA Gino
LAMI Francesco
LATTANZI Giangiacomo
LEALI Giorgio
LIBERTINI Lucio
LIVIGNI Mario
LUZZATTO Lucio
MAFFIOLETTI Roberto
MARGHERI Andrea
MARI Antonio
MASTINO Luciano
MERZARIO Gaetano
MICCICHÈ Salvatore
MICELE Antonio
MILITELLO Giacinto
MOMBELLO Giacomo
MOTTA Lino
NALDINI Vittorio
NARDI Roberto
NICOSIA Luigi
PASSIGLI Marisa
PASSONI Luigi
PRINCIGALLI Giacomo
PUPILLO Giuseppe
RAIA Vito
RIZZO Domenico
ROMANI Domenico
RUGGERI Giorgio
RUGGERI Italo
SANNA Carlo
SANTINI Ivonio
SCALABRIN Roberto
SEMERARO Alberto
SPECIALE Roberto
TIRELLI Nuccio
VALORI Dario
VECCHI Adamo
VECCHIETTI Tullio

Le tesi per il quarto congresso del PSIUP **(3)**

Il primo documento di minoranza

Il rilancio del PSIUP per il rinnovamento e l'unità della sinistra

I compagni del Comitato Centrale che sostengono l'esigenza della continuità e del rilancio del PSIUP, presentano questo documento raccogliendo gli orientamenti emersi nel corso del dibattito sviluppatosi nel partito dal 7 maggio in avanti.

Ciò avviene malgrado la consapevolezza che un documento tanto importante dovesse nascere da una ampia e collettiva elaborazione di base, nel corso della quale impegnare tutti i militanti.

La decisione di convocare il congresso nazionale per il 13 di luglio impone la presentazione di un documento congressuale senza la possibilità di approfondire il dibattito tra i militanti. Consapevoli di questi limiti, i compagni firmatari di questo documento dichiarano di considerarlo una traccia di discussione per il dibattito che impegnerà i compagni in modo da pervenire a una sintesi più organica in vista del Congresso.

Il presente documento, viene pertanto, consegnato al dibattito congressuale non come una piattaforma rigida da accettare o da respingere, ma come un documento aperto al contributo di tutti i compagni. Su di esso auspichiamo che nel corso dei congressi di nucleo, di sezione e di federazione, si verifichi un forte impegno di arricchimento e di precisazione da parte di tutti i militanti, sia sul complesso del documento sia su singoli punti di esso.

La discussione e la scelta sul PSIUP, sulla sua fine o sulla sua continuità, devono fondarsi su una verifica, nella situazione attuale dello scontro politico tra le classi, delle ragioni strategiche che sono state alla sua origine, dei motivi della sua crisi, delle condizioni politiche ed organizzative del suo rilancio.

Il PSIUP non è nato solo come risposta al cedimento ed alla socialdemocratizzazione del PSI ma come strumento di organizzazione della lotta politica per il rinnovamento, la ristrutturazione, l'unità della sinistra. Le tesi del I Congresso dicevano tra l'altro: «Si pone quindi con forza il problema di modificare la tendenza prevalente nell'ultimo ventennio, nel quale il movimento di classe ha cercato un collegamento unitario, soprattutto ai vertici dei partiti e dei sindacati cattolici e socialdemocratici, per obbiettivi spesso inadeguati rispetto allo sviluppo capitalistico. Il collegamento dell'avanguardia con le classi lavoratrici nel loro insieme, comprese quelle legate a forze politiche conservatrici, si realizza nel movimento e scavalca le divisioni e le contrapposizioni politiche tradizionali create dai partiti conservatori, cattolici e socialdemocratici. Ciò impone l'abbandono delle illusorie scorciatoie parlamentari e delle manovre di vertice.»

L'analisi dello sviluppo capitalistico e delle sue contraddizioni nuove, la lotta alla programmazione capitalistica e per l'autonomia di classe, l'affermazione dell'attualità del socialismo e della necessità di non separare tra di loro lotte democratiche e lotte socialiste, hanno rappresentato, in un momento difficile per la sinistra italiana, alcuni dei capisaldi fondamentali della linea del partito.

Non è tuttavia sufficiente ricordare quali siano state le ipotesi generali ma bisogna analizzare come queste sono state messe in pratica dal Partito, nel rapporto con il movimento e con le altre forze politiche.

In realtà alla ricerca di un'ipotesi strategica nuova ha corrisposto un Partito vecchio che nelle sue strutture interne e nel suo rapporto con la classe ha teso a privilegiare il dato elettoralistico ed istituzionale.

Il congelamento di posizioni ed esperienze diverse è stato funzionale ad una gestione burocratica e centralistica, che ha teso a neutralizzare gli sforzi di ricerca pur numerosi a livello di base, costretti nel localismo, senza una possibilità di affermazione politica in mancanza di una direzione unitaria nazionale coerente con i presupposti politici di quelle iniziative.

L'oscillazione continua e lacerante tra spontaneismo e burocratismo nasce appunto dal non risolto problema di un rapporto nuovo tra partito e movimento e di conseguenza della stessa struttura interna di Partito.

La continuità del Partito richiede che siano affrontati questi problemi, la cui soluzione non può che essere il risultato di una ricerca collettiva, senza la pretesa di scoprire improvvisamente facili formule risolutive. Esistono tuttavia alcuni punti di riferimento che vanno verificati nel corso del dibattito:

1 Una risposta ai limiti e alla sterilità dell'assemblearismo da un lato e del burocratismo dall'altro parte da un'impostazione dell'elaborazione e del lavoro politico basata su una larga ed organizzata collegialità.

2 Ciò comporta la formazione di gruppi dirigenti funzionali alle esigenze di lavoro continuamente verificati nelle loro responsabilità, proponendosi di superare rapporti di delega acritica e fiduciaria.

3 In coerenza con questo indirizzo diventa fondamentale, garantite strutture permanenti essenziali, l'apporto alla elaborazione di linea come al lavoro pratico, alla decisione politica come al finanziamento del partito, di una militanza profondamente impegnata e animata da una forte tensione ideale.

4 Dalla realizzazione di queste premesse deriva, come naturale conseguenza l'efficacia e l'unità operativa di tutto il corpo del partito.

Il problema del partito e delle sue strutture interne è strettamente collegato ad un rapporto con la classe dialettico e democratico, che non pretenda di calare propagandisticamente verità esterne ma intervenga direttamente all'interno dello scontro sociale per portarlo sempre ai più alti livelli di coscienza politica di unità e di organizzazione di potere delle masse e realizzando attraverso questo impegno la sua stessa crescita organizzativa.

Il 1968 e il 1969, gli anni di esplosione dello scontro sociale e delle esigenze politiche di rinnovamento, segnano contemporaneamente il punto di massima espansione e di crisi.

Il PSIUP ha verificato negativamente la sua capacità di iniziativa politica davanti ai nodi decisivi emersi in questi anni: l'organizzazione dentro una strategia adeguata della crescita offensiva delle lotte operaie e studentesche; una risposta classista e unitaria all'aggravarsi drammatico della situazione meridonale; una presenza dinamica nella crisi degli equilibri politici del centro sinistra; un raccordo limpido tra sviluppo della democrazia socialista e strategia di lotta contro l'imperialismo che si imponeva nel momento in cui l'intervento militare liquidava il ruolo politico dei consigli operai in Cecoslovacchia.

Le tesi fondamentali del PSIUP, la battaglia, in una situazione difficile e di grande incertezza sulle prospettive del movimento di classe, per la ripresa di una lotta anticapitalistica, contro le illusioni riformistiche, avevano conttribuito in misura importante alla crescita del movimento e alla sua qualificazione politica.

Ma questa stessa proposta politica, che non è stata sottoposta ad una verifica complessiva del movimento, nè ha vissuto in un partito di tipo nuovo, si è logorata e non ha potuto acquisire le esperienze vive emerse dalla realtà dello scontro di classe.

Non è sulla base della nostalgia del 1968-69 ma dell'aggiornamento della sua strategia di fronte ai problemi nuovi che è possibile il rilancio del partito.

Uno dei segni preoccupanti dello stato di indebolimento del movimento operaio in Italia è la caduta della tensione internazionalista che lo aveva animato sino al 1968 e che aveva raggiunto il suo culmine nella azione di sostegno politico alla lotta del popolo vietmamita, durante l'offensiva del Tet.

L'assenza di azione vigorosa in questa fase decisiva della lotta vietnamita deve essere spiegata politicamente e investe l'indirizzo internazionalista del movimento.

Una chiara linea internazionalista invece è la condizione indispensabile per rispondere ad una situazione nella quale il momento nazionale ed il momento internazionale sono inscindibili; e nella quale la lotta contro l'imperialismo condiziona e riassume al livello più alto tutti i temi della lotta di classe.

Per essere concretamente operante, anche nell'azione politica quotidiana è non una semplice proiezione ideologica, la linea internazionalista del partito deve essere il risultato di un'elaborazione collettiva e di una continua verifica fatta nel vivo della lotta politica e nel confronto con le altre forze del movimento mondiale.

In questo modo il nostro partito potrà portare il suo contributo alla formazione di una strategia unitaria contro l'imperialismo, che è il problema fondamentale del movimento mondiale specialmente nella fase storica attuale.

È fallito infatti il disegno imperialista di isolare almeno una parte del campo socialista e di organizzare stabilmente il suo dominio sui continenti del sottosviluppo. Malgrado i suoi successi, il sistema imperialista è messo in crisi dalle lotte di liberazione nazionale e specialmente dalle vittorie del popolo vietnamita; dallo sviluppo economico dei paesi socialisti e dall'affermazione della rivoluzione cinese; dalle sue contraddizioni interne e dalle lotte sociali che ne sconvolgono la stabilità e le condizioni di potere interno.

Il sistema imperialista propone quindi una nuova politica di coesistenza che si fondi soprattutto su un rapporto più elastico ed articolato tra grandi stati a regime sociale diverso e che permetta, da questa base, di regolare i rapporti politici ed economici mondiali. Come contropartita esso chiede la conferma dello status quo sociale e la subordinazione dei rapporti tra classi e del processo di emancipazione nei paesi sottosviluppati alle esigenze di equilibrio tra grandi potenze.

Il nostro problema non è di accettare o di respingere in blocco e pregiudizialmente una politica di coesistenza tra Stati a diverso regime sociale; è invece di impedire che il sistema imperialista, cedendo terreno sul piano dei rapporti politici ed economici tra Stati e su quello della pace, riesca a consolidare i propri rapporti sociali interni e le condizioni del proprio dominio.

Problema nostro e di tutto il movimento è invece di mutare i rapporti di potere tra le classi ed i rapporti tra sviluppo e sottosviluppo, dando impulso al processo storico in atto che segna il declino del dominio imperialista.

In questo senso, è decisivo anzitutto lo sviluppo della lotta politica e sociale nei Paesi a sistema imperialista, la sua capacità di muoversi in modo unitario e di inserire centri e forme di potere operaio nel corpo stesso della società capitalistica.

Ma nello stesso tempo bisogna che si stabilisca un collegamento organico e di lotta con le masse popolari e le forze rivoluzionarie del mondo dominato dall'imperialismo; che sia cioè superato il limite, essenzialmente riformista, che ancora chiude la classe operaia entro il giro dell'economia imperialista.

Ed è indispensabile un rapporto vivo con la classe operaia dei Paesi socialisti, per superare insieme — anche con lo sviluppo della democrazia socialista — il rapporto dialettico che obiettivamente esiste tra le esigenze innegabili della politica di Stato e quelle imperiose del movimento.

Solo affrontando insieme le contraddizioni del movimento, in ognuna delle sue componenti, è possibile superare le divisioni e definire, nella teoria e nella pratica, una strategia unitaria.

Per questi motivi noi consideriamo la lotta del popolo vietnamita non soltanto un meraviglioso esempio di eroismo, ma anche come il punto decisivo di riferimento rispetto al quale si decidono le scelte e gli orientamenti di tutte le forze del movimento e si prova la loro natura internazionalista.

Per questi stessi motivi vogliamo stringere rapporti con i partiti operai di tutti i Paesi socialisti, respingendo gli atteggiamenti settari e le divisioni, ma mantenendo anche aperto un dibattito su fatti, problemi e politiche che sempre investono tutto il movimento.

E vogliamo stabilire rapporti operanti con tutte le forze vive dei Paesi imperialisti e dei Paesi dominati: anzitutto con la resistenza palestinese e le masse popolari arabe, con i movimenti di liberazione in Africa e con le forze in lotta in Asia ed in America Latina.

Al grande sviluppo del movimento di lotta della classe operaia ha fatto seguito una dura controffensiva capitalistica che si esprime oggi in una netta svolta moderata.

Se non si vuole avallare un'interpretazione fatalista di questa realtà è necessario sottoporre a riflessione critica l'esperienza complessiva di questi anni e verificare seriamente l'efficacia della strategia della sinistra.

Il fatto sul quale riflettere non è quello dell'esistenza di una risposta capitalistica al movimento, ma il fatto che questa risposta incida così profondamente sull'unità sociale e politica della classe, sulla sua capacità di egemonia sugli altri strati sociali subalterni, fino a determinare rischi seri di isolamento delle avanguardie e di riflusso del movimento. La contraddizione principale che emerge dall'esperienza di questi anni sta nel rapporto tra lotta sociale e suo sbocco politico. Ma ciò non deve portare ad una schematizzazione ed a una sottovalutazione delle contraddizioni aperte ed irrisolte nelle forze della classe, che si sono accentuate nel corso di questi anni.

Lo sviluppo della lotta operaia su contenuti esplicitamente anticapitalistici e la costruzione di nuovi strumenti di organizzazione, quali i delegati ed i consigli di fabbrica, sono dati importanti della situazione politica attuale.

La repressione diretta del movimento di fabbrica non è passata ed i tentativi padronali di recupero delle conquiste operaie attraverso la ristrutturazione e l'intensificazione dello sfruttamento ha ricevuto dure risposte da parte dei lavoratori. Ma nello stesso tempo le lotte operaie non hanno prodotto un processo di unificazione sociale capace di opporre un fronte unitario di movimento alla politica capitalistica, la quale mira a scaricare su altri settori proletari le difficoltà prodotte dalla resistenza operaia nelle fabbriche.

La manovra capitalistica di recupero si esprime attraverso vie diverse che vanno dall'attacco all'occupazione, all'aumento dei prezzi, all'intensificazione dello sfruttamento e della produttività.

Essa si realizza sempre più attraverso l'intervento diretto dello Stato sui diversi aspetti della politica economica. La risposta ai meccanismi capitalistici di recupero dei salari e del potere deve essere una risposta globale.

La lotta operaia contro l'organizzazione capitalistica del lavoro non è sufficiente se il padronato è libero di manovrare i prezzi e di decidere come gli pare la politica degli investimenti. Analogamente la lotta per l'occupazione, contro l'aumento dei prezzi non può essere separata dalla lotta contro l'intensificazione dello sfruttamento nelle aziende. La dimensione di uno scontro di questa natura va al di là della lotta sindacale e richiede la presenza impegnata dei partiti politici di classe.

Negli spazi lasciati aperti dal movimento l'iniziativa padronale ha operato puntando a recuperare quell'egemonia e quella capacità di governo che aveva attraversato momenti di profonda crisi. Così è stato possibile dirigere contro il movimento operaio il profondo malcontento e la protesta di importanti strati popolari, soprattutto nel Mezzogiorno, che hanno conosciuto in questi anni un netto peggioramento della propria condizione sociale. L'ulteriore aggravarsi di tutti gli squilibri economici e sociali tra il Mezzogiorno ed il resto d'Italia, sanziona il fallimento dei tentativi riformistici che poggiavano su di una ipotesi che dava per scontato un processo parallelo di diffusione dello sviluppo industriale, del progresso sociale e della maturazione democratica del Mezzogiorno.

Si è rivelato sempre più in modo inequivocabile come, al contrario, il sottosviluppo e la degradazione del Sud siano funzionali alla logica di sviluppo razionalizzatore e concentrato del capitalismo e come l'intreccio organico tra profitto, rendita e speculazione sia alla base di una conferma, in chiave modernizzata, dei vecchi meccanismi di controllo clientelare e di subordinazione politica delle masse meridionali.

La mancanza di una netta alternativa di classe a questa tendenza del riformismo capitalistico rischia di consegnare l'esasperazione crescente delle masse meridionali alla strumentalizzazione da parte dei ceti reazionari ed eversivi.

Il modo drammatico e pressante in cui si pone oggi il problema dello sviluppo del Mezzogiorno obbliga il M.O. ad indirizzare, in senso nettamente anticapitalistico, in una prospettiva di alternativa di potere, la rivolta del proletariato meridionale, spezzando i blocchi interclassisti e le tendenze municipalistiche in un progetto concreto e nuovo di alleanze di classe con i lavoratori in lotta nelle grandi aree industrializzate, collocando in questo quadro il rilancio della lotta per la riforma agraria generale e per l'occupazione. Nell'ambito di queste esigenze di adeguamento strategico s'impone alle masse operaie del Nord il superamento di ogni limite corporativo per fare della lotta di emancipazione delle popolazioni meridionali un problema proprio e decisivo per il mutamento dei rapporti generali di forza in favore della classe operaia. D'altra parte nel Mezzogiorno, al di fuori di vecchi schemi e di nuovi miti, s'impone una aggiornata analisi delle stratificazioni sociali, delle esigenze concrete delle masse su cui fondare una iniziativa politica che sappia anche produrre nuovi strumenti capaci di rendere il proletariato meridionale diretto ed attivo protagonista del mutamento del suo destino di passiva subordinazione e di sfruttamento.

Il compito principale in questa fase è la soluzione di questi problemi di unità sociale e politica della classe e di costruzione, su basi anticapitalistiche di uno schieramento di alleanze sociali intorno alla classe operaia; su questo compito si misura la capacità di direzione delle organizzazioni politiche e sindacali del movimento operaio.

In questo senso bisogna anzitutto respingere i tentativi di limitazione dell'autonomia operaia, attraverso la regolamentazione dell'iniziativa rivendicativa aziendale, dei consigli dei delegati, delle forme di lotta. È invece necessario partire dalle conquiste più solide della lotta di questi anni per costruire un nuovo rapporto tra lotta rivendicativa e lotta sociale che abbia al centro il problema dell'unità tra occupati e disoccupati, tra classe operaia industriale e proletariato agricolo, tra lavoratori del Nord e del Sud.

Una prima importante scadenza in questa direzione è rappresentata dalle prossime scadenze contrattuali come dall'attuale scontro che oppone il proletariato agricolo agli agrari ed al Governo, momenti decisivi di lotta i quali possono rappresentare un importante passo per superare i limiti settoriali ed unificare su obiettivi sociali comuni l'insieme del movimento.

I limiti del movimento di massa non dipendono solo dagli errori di direzione sindacale, ma riaprono il problema di fondo del rapporti fra lotta sociale e

Le tesi per il quarto congresso del PSIUP

sbocco politico, fra fabbrica e Stato.

Da questi punti di vista il dato prevalente nella strategia del movimento operaio in questi anni è rappresentato dal permanere nelle forme tradizionali della separazione netta tra lotta sindacale e lotta politica, nonché tra lotta democratica e lotta socialista.

Questo in un periodo nel quale le lotte sociali hanno espresso, sia per i loro contenuti che per le forme nelle quali si sono organizzate e svolte, un grado di politicizzazione ed una tensione antagonistica molto elevata.

A livello di fabbrica la formazione di organismi di democrazia operaia è andata avanti nonostante i limiti ancora esistenti e ha fornito la base per il rinnovamento del sindacato, risolvendo in modo originale i problemi del rapporto tra classe ed istituzioni, tra movimento ed organizzazione, tra democrazia diretta e democrazia rappresentativa.

Ma queste esperienze non sono state assunte come punti di riferimento per la linea generale del movimento operaio anche nei confronti delle istituzioni, del Governo, degli schieramenti politici.

Si sono perciò, manifestate delle posizioni «pansindacaliste» anche come reazione ad una concezione ed a una pratica della lotta politica prevalentemente collocate all'interno delle istituzioni e che tende a separare i problemi dello schieramento politico da quelli che riguardano l'organizzazione nella società di un fronte anti-capitalistico.

È inoltre decisivo, soprattutto in questa fase di serie difficoltà, ricollegare i problemi dello schieramento a quelli del movimento dando respiro strategico alla lotta per l'unità ed il rinnovamento della sinistra.

L'esperienza della lotta di questi anni non può essere considerata un fenomeno atipico o casuale e, comunque, transitorio, rapidamente concluso.

Rimangono infatti e si accentuano le contraddizioni oggettive dello sviluppo capitalistico che sono state le cause basilari del movimento e, contemporaneamente, nonostante il riflusso, esistono le condizioni e le forze per una ripresa ed un'avanzata della classe operaia.

Per dare organizzazione politica a questa ripresa, per non ripetere gli errori che hanno concorso a provocare le difficoltà attuali, è necessario che il patrimonio di idee, di esperienze e di forze di questi anni non vada disperso.

Sarebbe presuntuoso affermare che il PSIUP ne è l'unico depositario. Ma, indubbiamente, questo patrimonio che è del movimento operaio nel suo insieme, vive e si esprime nell'articolazione e nella dialettica interna del movimento e delle sue organizzazioni, ed anche grazie alla presenza di forze che hanno sottolineato decisamente i dati e le esigenze di rinnovamento.

Questa dialettica non è stata e non è riducibile ad un fatto interno al PCI, benché esso rappresenti senza dubbio la forza principale della battaglia democratica e socialista e al suo interno sia sempre aperto il dibattito politico.

Non a caso una serie di forze liberate dallo scontro di classe non hanno trovato collocazione nelle organizzazioni politiche storiche della classe operaia e nel PCI, anche se non sono state in grado da sole di indicare una soluzione positiva.

Per questo motivo l'unità e la ristrutturazione della sinistra, non sono configurabili nei termini di un grande PCI.

L'obiettivo della unità della sinistra, dell'unità politica della classe operaia, passa per un confronto sui grandi problemi di strategia non solo all'interno delle singole forze e delle singole organizzazioni, ma tra forze diverse della sinistra.

Bisogna respingere l'idea che, ormai chiuso un ciclo offensivo, il riflusso produca un processo di normalizzazione e quindi liquidi ineluttabilmente quelle proposte politiche che hanno così fortemente alimentato le lotte operaie in questi anni.

Certamente non ci si può limitare a trasferire, in una situazione cambiata, la linea sostenuta negli anni scorsi dal partito: è indispensabile verificare e aggiornare quella linea nel contesto della realtà attuale dello scontro di classe.

Ma questa affermazione non vale solo per il PSIUP: è una esigenza che investe l'insieme del movimento operaio.

È profondamente sbagliata quell'analisi della situazione politica attuale secondo la quale alla crisi e alla sconfitta del PSIUP corrisponde un avanzamento complessivo della sinistra e una più marcata tendenza all'unità della classe operaia.

Nello schieramento politico la crisi del PSIUP è invece il dato più evidente di un momento di difficoltà e di crisi dell'insieme del movimento operaio, di una insufficienza strategica complessiva che non è stata superata.

La polarizzazione elettorale della sinistra nel PCI non riflette un processo di sviluppo dell'unità della classe operaia e di consolidamento delle alleanze tra classe operaia e altre forze sociali subalterne; né più in generale è una avanzata complessiva del movimento operaio. Essa avviene invece in una fase nella quale, come è già stato sottolineato, l'offensiva capitalistica ha prodotto e produce serie divisioni nel movimento. Non a caso del resto questa polarizzazione elettorale si manifesta come fatto interno alla sinistra e non produce un indebolimento del fronte avversario.

La stessa sconfitta elettorale del PSIUP trova una spiegazione, oltre che nei pesanti errori politici e nelle permanenti ambiguità del suo gruppo dirigente, anche nel carattere prevalente dello scontro elettorale dominato dalla parola d'ordine della difesa della democrazia e delle istituzioni repubblicane: si tratta di un terreno che, per la sua natura, favorisce l'aggregazione elettorale intorno ai partiti maggiori, che garantiscono in questa situazione una tenuta più sicura nei confronti del pericolo di destra. Ma il dato politico principale che il risultato elettorale sottolinea, è la tenuta e il rilancio dell'interclassismo, il cui cemento principale non è più di carattere confessionale.

Importanti masse operaie e popolari che pure sono state partecipi e a volte anche protagoniste dello scontro sociale di questi anni, non hanno rotto i legami politici ed elettorali con la Democrazia Cristiana. L'affermazione giusta che non esiste una traduzione spontanea della partecipazione alla lotta in coscienza politica, non può essere sostituita da quella, profondamente sbagliata, che non è possibile utilizzare l'esperienza sociale anticapitalistica di importanti masse per farla operare anche a livello dello schieramento politico.

Se questo non è avvenuto la responsabilità non può essere solo di quelle forze che più direttamente hanno sostenuto questa ipotesi e sono uscite sconfitte dalla battaglia elettorale, come l'MPL.

Il fatto di porre come obiettivo del movimento operaio la modifica degli equilibri interni e dell'orientamento politico della Democrazia Cristiana attraverso una politica di condizionamento, non ha contribuito e non contribuisce né sul terreno politico né su quello elettorale a dare uno sbocco positivo alla crisi dell'interclassismo; questa crisi non è chiusa nella misura in cui restano le sue cause strutturali, cioè l'acutizzazione oggettiva delle contraddizioni tra le classi in questa fase dello sviluppo del capitalismo e dell'imperialismo. Tutto ciò è particolarmente importante oggi in una fase nella quale il rilancio dell'interclassismo non è solo o prevalentemente un fatto elettorale, ma è la risposta politica di fondo delle forze capitalistiche alla crisi del centro-sinistra.

In questo senso la svolta moderata dell'ultimo periodo non può essere considerata un semplice fatto tattico e transitorio ma corrisponde ad una ipotesi di ricambio strategico dopo la sconfitta del tentativo di dividere il movimento operaio e di subordinarlo alle esigenze capitalistiche di sviluppo che si sono espresse, negli anni 60, con la linea di centro-sinistra.

Tuttavia il dopo-centro-sinistra non è riducibile, al di là delle sue formule, al centrismo degli anni cinquanta.

Il quadro politico, economico e sociale è, rispetto a quegli anni, mutato in termini irreversibili:

1) a livello internazionale è finito definitivamente il periodo della guerra fredda e della coesistenza fra blocchi e oggi l'imperialismo tenta un nuovo equilibrio tra grandi potenze, allo scopo di mantenere lo status quo sociale e di isolare e reprimere i movimenti rivoluzionari;

2) a livello economico, nel processo di concentrazione internazionale del capitale, si è modificato il rapporto tra capitale pubblico e capitale privato che hanno entrambi raggiunto il punto più elevato di integrazione ed è contemporaneamente emerso un intreccio tra profitto e rendita di dimensioni nuove rispetto al passato;

3) è cambiata inoltre la natura della DC perché al suo interno si sono progressivamente ridotte le basi confessionali, che svolgono oggi una funzione complementare, mentre è più forte il carattere di partito della mediazione sociale, che verifica al suo interno la politica neocorporativa che propone alla società nel suo insieme.

Obbiettivo di questo rilancio dell'interclassismo non è quello, più classicamente reazionario, di eliminare ogni forma di conflitto sociale, ma disinnescare la carica politica alternativa che il movimento ha avuto e in larga parte ancora conserva e che è il terreno sul quale esso può recuperare la sua unità e la sua capacità egemonica e può ricongiungere tra di loro azione di massa e prospettiva politica.

Questa linea di governo corrisponde alla linea della confindustria che propone al sindacato una cogestione corporativa e subalterna dell'economia.

Ma il passaggio dal centro-sinistra al rilancio in forme nuove di una politica «centrista» non è un passaggio indolore.

Per realizzarsi con successo esso oggi ha bisogno di una seria sconfitta della classe operaia e delle sue organizzazioni, ed è questo il senso della posizione del padronato italiano alla vigilia delle principali scadenze contrattuali.

Una prospettiva nuova per il movimento operaio si apre oggi con un'opposizione sociale e politica a questa linea, che assuma l'interclassismo come il nemico principale e si proponga di rompere e sconfiggere la Democrazia Cristiana.

In questo quadro rimane valida la richiesta al PSI di passare all'opposizione, non nell'attesa velleitaria della riformazione del centro-sinistra, ma per partecipare insieme alle altre forze del movimento operaio alla costruzione di una alternativa nuova.

Ciò significa contemporaneamente, alla luce dei dati nuovi della situazione, proporsi il problema di un superamento della ipotesi di condizionamento della DC.

Il PSI ha respinto questa proposta, operando una scelta che, mentre subisce passivamente l'estromissione dal governo, riconferma la volontà di mantenere un legame organico e privilegiato con la DC e con le forze capitalistiche che essa esprime, in una prospettiva di riedizione del centro-sinistra. Questo anche in ragione del peso delle componenti clientelari e corporative che hanno trasformato profondamente la natura di classe di questo partito.

È all'opposizione che in questa fase è possibile lavorare per costruire una alternativa di potere e di governo alla Democrazia Cristiana, che abbia alla sua base una nuova unità delle sinistre, capace di dare risposta ai problemi aperti e tutt'ora irrisolti nella strategia del movimento operaio.

Non si tratta quindi di difendere e di mantenere i tradizionali steccati fra comunisti, socialisti e cattolici, ma di avere chiaro che l'unità politica della classe non risulta da una sommatoria delle sigle o delle tradizioni ma da un processo dialettico nel movimento operaio che oggi è necessario sviluppare con più forza di ieri.

Per tutto questo è necessario oggi mantenere aperta una dialettica di posizioni all'interno del movimento operaio e la sparizione del PSIUP, che nonostante i suoi limiti e i suoi errori ha avuto una funzione importante, rappresenterebbe un fatto profondamente negativo.

Il PSIUP in questi anni ha affermato la possibilità di una battaglia politica per il rinnovamento strategico della sinistra, secondo una concezione e un metodo unitari.

Concretamente la liquidazione del PSIUP finirebbe per negare questa possibilità e come conseguenza ridarebbe forza alle posizioni integraliste in genere, bloccando una revisione di linee e di atteggiamenti a nostro giudizio necessarie, nei gruppi minoritari e nel Manifesto, revisione che dovrebbe investire quella schematica contrapposizione che ha impedito a forze militanti un impegno unitario nel movimento operaio e con le sue organizzazioni.

L'ipotesi da discutere al congresso non è quella di un gruppo o di un movimento di opinione, ma di un rilancio del PSIUP, che si ritiene possibile e realistico, anche se certamente difficile.

Questa ipotesi si misura e si costruisce anche nel confronto con altre forze che, pur provenendo da esperienze diverse, si trovano oggi di fronte a problemi analoghi a quelli del PSIUP e con le quali è necessario avviare un serio dibattito politico.

Il gruppo dirigente del PSIUP, la nuova maggioranza costituitasi in C.C. attorno alla scelta della confluenza nel PCI, non ha sentito il bisogno e il dovere di aprire una discussione su questi problemi, ma al contrario ha tentato di impedirla, sia precostituendo decisioni di vertice, sia convocando il congresso in tempi tanto ravvicinati da rendere difficile un effettivo dibattito.

Contro questa scelta è importante che gli iscritti, i militanti, i quadri si impegnino attivamente nel dibattito congressuale respingendo una scelta di smobilitazione e facendo precedere le decisioni da una discussione politica seria per verificare, in rapporto ai problemi complessivi del movimento operaio, le reali possibilità di continuità e di rilancio del partito, attraverso un suo profondo rinnovamento politico e organizzativo.

Il problema del PSIUP è un problema che riguarda non solo i suoi militanti ma l'insieme del movimento operaio: per questo alla discussione sulla sua sorte è necessario che partecipino tutte le forze che vi sono interessate.

Il carattere aperto e problematico di questo documento vuole essere una sollecitazione ad una discussione comune.

Questo documento è stato presentato dai seguenti compagni del Comitato Centrale:

BIANCOLINI Aristeo
BIONDI Guido
BRUNETTI Mario
FERRARIS Pino
FOA Vittorio
GIOVANNINI Elio
LETTIERI Antonio
MAFFEI Giuseppe
MINIATI Silvano
ROSSI Dante
SCLAVI Gastone
TAGLIAZUCCHI Pino

Il secondo documento di minoranza

Per continuare nel PSI la milizia di classe

1. - Le elezioni politiche del 7-8 maggio hanno confermato la presenza di una tendenza al riflusso sociale e politico verso posizioni conservatrici e di destra, già delineatesi con i risultati delle elezioni regionali e comunali del 1970 e del 1971, nonostante la tenuta complessiva della sinistra, che nell'arco del suo schieramento unitario (PCI-PSI-PSIUP) ha raggiunto il 40 per cento del corpo elettorale.

Non avendo potuto raggiungere col centrosinistra l'obbiettivo di *«ammansire»* i lavoratori per ottenere *«la pace sociale»* riorganizzando l'apparato produttivo senza toccare il potere dei padroni e il profitto capitalistico, la classe dirigente tenta ora di consolidare l'operazione di spostare a destra l'asse politico del Paese, per ricacciare indietro i lavoratori e vanificare le conquiste strappate in questi anni, a partire dall'autunno del 1969.

Le condizioni della lotta di classe in Italia si fanno ora più difficili e dure. All'azione per nuove condizioni di lavoro e di potere all'interno delle fabbriche si reagisce con l'esasperazione dello scontro attraverso duri interventi, anche allo scopo di fare arretrare quei gruppi di tecnici e di impiegati che si sono collegati alla classe operaia nelle lotte degli scorsi anni; alle lotte per l'occupazione si risponde con la chiusura delle aziende, con la cassa integrazione, con i licenziamenti; alle lotte dei braccianti e dei contadini si risponde riproponendo i contenuti più arretrati della politica agraria di questi anni, che provocherà un ulteriore, massiccio esodo dalle campagne.

Il padronato pubblico e privato tenta, così, di riversare sulla classe operaia la responsabilità delle difficoltà create in 25 anni di sviluppo distorto e squilibrato, dominato dalla logica capitalistica del profitto, dello sfruttamento, della speculazione, che ha aggravato i problemi tradizionali del Paese (come quello meridionale) e ne ha creato altri (come quello della concentrazione nelle zone di alto sviluppo industriale). Lo scopo è chiaro: si vogliono isolare, per poterle battere facilmente, le forze più avanzate e combattive del movimento operaio e popolare. Per questo, padroni, governo e apparato dello Stato, non esitano a strumentalizzare la situazione di malessere e di confusione in cui essi stessi hanno gettato il Paese e usano le provocazioni fasciste — che tante complicità e coperture hanno trovato e trovano nei pubblici poteri — per mobilitare il partito della paura, per presentare lo stato democratico nato dalla lotta contro il fascismo come minacciato da «opposti estremismi» al fine di raccogliere un blocco di forze, moderate e conservatrici, e assicurare ancora per un lungo periodo alla DC la funzione di guida politica italiana senza della quale non è realizzabile alcuna soluzione di governo.

Alla sterzata a destra delle forze padronali, sancita sul piano politico dalle scelte della DC, si aggiunge, come corollario, l'offensiva contro l'unità sindacale, ancora salda tra le masse, ma minacciata ora da un duro attacco delle forze moderate.

La situazione di fronte alla quale ci troviamo si può, dunque, così riassumere: mancato conseguimento dell'obiettivo di uno sviluppo economico equilibrato, capace di eliminare il divario Nord-Sud e lo squilibrio industria-agricoltura e di assicurare la massima occupazione; mancato conseguimento dell'obiettivo di un progresso democratico della società dimostrato dall'azione contro i lavoratori da parte del padronato e dei pubblici poteri.

2. - La nostra critica severa per le difficoltà e gli aspetti inquietanti e preoccupanti della situazione economica, sociale e politica italiana di oggi deve essere rivolta alla DC, partito di maggioranza relativa, responsabile principale della subordinazione dello Stato al disegno di sviluppo capitalistico.

I lavoratori hanno sperimentato, a loro spese, il sistematico svuotamento delle conquiste strappate con la lotta e con sacrifici durissimi, la pervicacia con la quale si scaricano sulle spalle delle masse popolari i costi della crisi economica, le conseguenze sempre più insopportabili dello sviluppo distorto imposto al Paese dalla logica del profitto capitalistico.

Il tentativo fatto dal PSI di volgere a vantaggio dei lavoratori l'interclassismo DC è fallito. La linea di politica economica prevalente, infatti, è stata quella, variamente articolata a seconda delle condizioni particolari interne e internazionali, di un *«equilibrio instabile»* tra le esigenze del *profitto* e quelle della *rendita* (cioè, tra settori avanzati e settori arretrati dell'economia, tra i grandi gruppi industriali pubblici e privati e i ceti proprietari e parassitari); gli interessi dei lavoratori e delle grandi masse sono stati sempre assenti o emarginati. La ««*conflittualità*», caratteristica tipica della nostra società e del nostro tempo, è la consequenza diretta e inevitabile di ciò, vale a dire dell'intrecciarsi, in modo spesso drammatico, di situazioni di disgregazione e di sottosviluppo, tipiche dei paesi arretrati, con situazioni e condizioni avanzate di benessere, tipiche dei paesi più progrediti dell'occidente. I risultati positivi che i lavoratori sono riusciti a strappare in questi ultimi anni, sono stati la conseguenza dello sviluppo delle lotte unitarie e dell'apporto determinante, anche a livello parlamentare, della sinistra unita.

In questa situazione, l'obbiettivo realistico che ci si deve proporre è quello di trasferire a livello politico di schieramento — cioè a livello dei partiti — l'unità che si va realizzando nelle lotte a livello sociale, come condizione necessaria per il successo delle rivendicazioni dei lavoratori, l'affermazione dell'unità sindacale, la stessa ripresa economica a vantaggio della collettività.

Il compito principale che ha di fronte a sé il movimento operaio italiano è, infatti, quello di operare per la costituzione di uno schieramento articolato di forze, comuniste, socialiste e cattoliche, fondato su una strategia anticapitalistica e democratica capace di rompere la spirale riformismo-autoritarismo, e di attrarre nuovi consensi e alleanze attorno alle classi lavoratrici per battere la DC e la destra.

Il valore di questa impostazione nasce dalla esperienza di questi anni, la quale conferma che cambiamenti incisi-

Le tesi per il quarto congresso del PSIUP (5)

vi nelle strutture economiche e nei rapporti di forza tra le classi si possono determinare non già ponendo davanti a tutto il problema del governo ma, viceversa, collegandosi con le forze sociali e favorendo la costruzione di uno schieramento di forze politiche omogenee.

3. - Nell'ambito del quadro della situazione economica, sociale e politica prima delineata, deve essere valutato il problema del PSIUP.

Mentre lo sviluppo degli avvenimenti e della realtà concreta del Paese danno ancora oggi conferma di validità a taluni importanti aspetti della politica del PSIUP, in particolare quelli relativi alle conseguenze negative della politica di centrosinistra, che lungi dal risolvere i problemi di avanzamento dei lavoratori sulla strada del progresso, ha determinato una involuzione conservatrice e reazionaria, il PSIUP ha subito in questa consultazione una grave sconfitta elettorale. Ricercare le cause delle nostre difficoltà politiche nelle responsabilità singole dei compagni e di gruppi, potrebbe giovare ai fini congressuali o di una lotta interna di contrapposizione, ma non giova certamente ai fini di una analisi corretta della situazione e della ricerca delle cause obbiettive, ben più generali, oltre ai nostri limiti, che le elezioni del 7 maggio hanno solo chiaramente messo allo scoperto.

Il fallimento dell'unificazione socialdemocratica; il progressivo, inesorabile indebolimento e svuotamento della formula di centrosinistra; lo spostamento (anche se contraddittorio) del PSI a sinistra in molte amministrazioni comunali, provinciali e in alcune regioni; l'avvio nel PSI stesso di un processo di collegamento più organico con i lavoratori, lo schieramento di sinistra, i sindacati (che ha favorito lo sviluppo di rapporti complessi e diretti col PCI), hanno via via eroso lo spazio politico ed elettorale del PSIUP, che non ha saputo, inoltre, rappresentare quella forza di rinnovamento della strategia della sinistra, alla quale guardavano con interesse soprattutto le nuove generazioni.

Sui grandi temi dell'internazionalismo proletario e della democrazia socialista, che in alcuni periodi hanno dominato il dibattito nel movimento operaio, il partito non è stato sempre in grado di assumere una netta posizione in armonia con i principi basilari della nostra dottrina.

Il risultato elettorale è solo, dunque, l'effetto di una situazione nella quale il PSIUP aveva esaurito progressivamente la sua funzione politica ed ideale.

4. - Il valore positivo della nostra esperienza, realizzata in oltre 8 anni di impegno politico proteso nella direzione dell'unità del movimento di classe e per costruire una forza socialista di sinistra capace di impedire la realizzazione del disegno di integrazione nella logica di una società neocapitalistica del movimento operaio italiano, pur dopo la sconfitta elettorale, rimane pienamente valido. Grave errore sarebbe considerare la costituzione del PSIUP un'esperienza sbagliata. Al contrario, essa è stata necessaria ed utile al movimento socialista del nostro Paese senza la quale la stessa realtà di classe oggi avrebbe ben altre configurazioni.

Nessuno può contestarci, infatti, che come forza autonoma e socialista dello schieramento di classe, abbiamo dato il nostro contributo — originale e responsabile — per liquidare le illusioni del centrosinistra, che ha via via rivelato i suoi limiti dimostrandosi una formula in contrasto con gli interessi dei lavoratori; per far saltare l'unificazione socialdemocratica, fatta col miraggio di costruire un grande partito in grado di porsi in alternativa alla DC e di contestare la presunta egemonia del PCI nel movimento di classe, disegno dimostratosi sbagliato e impossibile nelle condizioni della società italiana; per spezzare il processo di divisione del movimento sindacale, che oggi è impegnato, invece, nella costruzione dal basso della sua unità e della sua autonomia.

Se tutto ciò deve essere valutato, naturalmente, come il risultato complessivo della maturità e della capacità di lotta del movimento delle classi lavoratrici italiane, va considerato, anche, però che il PSIUP vi ha largamente contribuito. Senza la nostra presenza, infatti, una parte di questi obbiettivi non sarebbero stati conseguiti, e, pertanto, sicuramente diverse, sarebbero oggi le condizioni di partenza per una risposta di sinistra ai gravi problemi di sviluppo della società italiana.

5. - La situazione difficile di fronte alla quale ci troviamo impone a tutto il movimento operaio l'obbligo di respingere le indicazioni di quei gruppi che, sotto la minaccia del peggio, vorrebbero ottenere che l'azione rivendicativa e la lotta per le riforme fossero subordinate alle esigenze del sistema. In questo modo si asseconderebbero di fatto le manovre della DC e si avallerebbe la sterzata a destra. La politica del meno peggio, cioè delle concessioni continue a scelte moderate per spezzare l'avanzata dell'estrema destra, non produce alcun risultato positivo. I fatti lo dimostrano. Occorre, invece, partire dalle contraddizioni aperte nel corpo sociale e politico del Paese, per costruire a sinistra uno schieramento articolato di forze — nel quale deve tornare ad assolvere in pieno un ruolo importante e decisivo la componente socialista — con l'obiettivo di battere, attraverso un'azione incisiva e con la forza unitaria delle masse, le manovre della DC e della destra, e puntare alla modificazione delle strutture della società sulla base di un programma che si configuri davanti ai lavoratori come uno sbocco positivo dell'attuale crisi.

E qui vale la pena di precisare che i lavoratori non possono essere strumenti ciechi e passivi dello sviluppo economico: essi sono interessati ai problemi della crescita dell'economia e delle forze produttive, ma vogliono discutere — nel momento in cui si acutizzano le tensioni, per le profonde contraddizioni del sistema e per il massiccio attacco padronale alle nuove forme di organizzazione operaia nella produzione — l'organizzazione del lavoro, le strutture sociali, *«il modello»* di sviluppo della società.

Questi problemi hanno oggi un'enorme importanza, perché non si fa fatica a comprendere che dalla crisi attuale, i gruppi dirigenti della DC e le *«forze di comando»* dell'economia, tentano di uscire cancellando ogni prospettiva di intervento nei nodi delle «riforme» e rivalutando tutti i meccanismi a disposizione dei pubblici poteri per dare garanzie di profitto al capitalismo. Tutti gli *«esperti»*, dal governatore della Banca d'Italia in giù, affermano, infatti, che occorre aumentare la produzione per aumentare il reddito, condizione necessaria per uscire dalla stagnazione e per proporsi, successivamente, una politica di progresso sociale.

A queste tendenze il movimento operaio nel suo complesso deve contrapporre, invece, l'esigenza di una politica economica protesa alla piena occupazione in tutto il territorio, alla soluzione della questione meridionale e alla liquidazione degli attuali rapporti proprietari nelle campagne, a una azione di rigore e di ordine nella spesa pubblica eliminando gli sprechi, a una precisa scala di priorità negli investimenti. Tutto ciò implica un'azione di intervento nelle strutture per la trasformazione dei rapporti di potere e di proprietà, cioè una politica di programmazione ispirata e finalizzata al soddisfacimento delle esigenze di rinnovamento della società e di miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori.

Ma deve essere sottolineato con vigore, oggi, che il problema centrale della società italiana è la *«questione meridionale»*. Esso non può essere più considerato un «tema» o un «capitolo» da mettere soprattutto dal movimento operaio, accanto a quelli dell'agricoltura, della casa, della sanità, dei trasporti e della scuola. Siamo giunti al punto limite e dobbiamo, perciò, prendere coscienza che per determinare una *«svolta»* nella situazione politica, economica e sociale del Paese, bisogna assumere il problema del Mezzogiorno come elemento condizionatore di tutta la politica nazionale.

6. - Sullo sviluppo democratico della situazione italiana pesano fortemente i problemi internazionali. Siamo di fronte ad una fase particolarmente complessa e dura dello scontro fra l'imperialismo e il socialismo, che ha i suoi punti di rottura nel Vietnam e nel Medio Oriente; ma la crisi sociale e politica investe anche i paesi ex coloniali ed emerge all'interno stesso degli stati capitalistici avanzati.

La violenta ripresa dei bombardamenti americani sul nord Vietnam e le notizie di eccidi compiuti in Indocina dai *marines* sullo stile nazista, ripropongono con drammatica urgenza la necessità di una ripresa più decisa della lotta antiimperialista.

In questo ambito assume particolare valore l'azione per la sicurezza europea e del Mediterraneo e si pone l'obiettivo sempre più attuale della neutralità attiva dell'Italia sul quale la classe operaia deve far convergere i suoi sforzi e ricercare nuove alleanze, che presuppongono l'intesificazione dell'azione per il superamento dell'adesione dell'Italia al Patto Atlantico e alla Nato, condizione per spezzare uno degli elementi della piattaforma politica ed economica su cui poggia l'azione aggressiva dell'imperialismo americano.

Il movimento operaio deve porsi, oggi, un compito storico, cioè collegare le prospettive di sviluppo dei paesi industrializzati con quelli dei paesi ex coloniali, coordinando internazionalmente le lotte contro il capitalismo e l'imperialismo.

Questo compito potrà essere assolto a due condizioni: aggiornando l'azione contro la divisione del mondo in zone di influenza e la politica dei blocchi militari e rilanciando l'esigenza della unità delle forze antiimperialiste, favorendo lo sviluppo del processo di distensione che garantisca la autodeterminazione dei popoli e la pace.

Occorre, inoltre, operare per il superamento dei problemi difficili e a volte drammatici che si sono aperti tra i paesi socialisti e nei loro reciproci rapporti, soprattutto tra Cina e URSS. L'internazionalismo proletario deve ricercare, cioè, il punto di equilibrio necessario tra le esigenze statali dei paesi socialisti e quelle dello sviluppo incessante della lotta per il socialismo del movimento operaio nei paesi capitalisti. Ciò comporta, da una parte, la riconferma del rifiuto della teoria e della pratica dello stato guida e, dall'altra, lo sviluppo della democrazia socialista.

Pur riconfermando la nostra scelta di campo e di irreversibile solidarietà coi paesi del socialismo, dobbiamo ribadire che ciò non può intendersi e tradursi mai in una rinuncia all'esigenza di manifestare il nostro giudizio sulle questioni che riguardano lo sviluppo della società socialista. Una precisa posizione su questi punti concorre allo sviluppo dell'azione antimperialista, reca un contributo positivo al rilancio dell'internazionalismo proletario e conquista, soprattutto nei paesi capitalistici, nuove forze alla lotta e agli ideali del socialismo.

7. - I risultati delle elezioni del 7 maggio hanno messo definitivamente in crisi l'equilibrio politico instaurato in Italia in questi anni a partire dal 1963. Si può affermare, sia pure con le necessarie riserve, che il centrosinistra, così come si è venuto configurando in questi anni, è sepolto, anche se nuovi tentativi verranno effettuati per riproporre una politica che abbia lo scopo di acquisire il consenso dei lavoratori alla gestione capitalistica della società.

Il risultato delle elezioni anticipate, apre nel Paese una situazione nuova complessa e difficile, che preannuncia uno scontro politico che, per ampiezza e dimensione, coinvolgerà masse ingenti di lavoratori e di forze popolari, che non intendono indietreggiare dalle posizioni conquistate con le dure lotte degli anni scorsi e messe oggi in discussione dalle posizioni moderate e conservatrici che prevalgono nella DC e nei suoi alleati.

La nuova situazione porrà alle forze politiche della sinistra e ai sindacati nuovi problemi, che riguardano la loro stessa collocazione, la loro base programmatica e la loro alleanza e tutti i temi relativi ad una strategia delle riforme per un assetto diverso su cui costruire e dirigere lo sviluppo democratico e socialista della società italiana. Questa realtà, difficile e complessa, impone al movimento operaio di compiere ogni sforzo per rinsaldare le fila e per sviluppare con maggiore incisività una politica unitaria. Quanto più difficile e incerta è la situazione e la prospettiva politica tanto più necessaria appare l'esigenza di una sinistra capace di sviluppare una decisa azione unitaria, che *utilizzando tutti gli strumenti nuovi di organizzazione e di lotta conquistati dai lavoratori*, sappia puntare alla rottura dell'interclassismo democristiano per far uscire il Paese dalla crisi economica sociale e politica.

Il risultato elettorale ha inferto al PSIUP un duro colpo ed ha messo in discussione la sua stessa sopravvivenza. Questa realtà, aggravata dal fatto che per poche centinaia di voti il PSIUP è stato privato di una sua rappresentanza alla Camera dei Deputati, ha indotto la maggioranza del Comitato Centrale ad una scelta precipitosa.

Tutto il Partito e non soltanto il suo vertice, avrebbe dovuto essere messo in grado di ricercare, in uno spirito di responsabilità comune, le ragioni politiche generali, le cause remote e recenti del crollo elettorale e, conseguentemente, le prospettive politiche e gli sbocchi organizzativi. Al contrario, ci siamo trovati di fronte ad una affannosa corsa alla liquidazione, che ha messo in discussione lo strumento Partito, anticipando scelte di confluenza al PCI rispetto all'esame della situazione politica.

Ciò che si respinge non è tanto lo sbocco che viene proposto dalla maggioranza, in se rispettabile come ogni altra scelta, quanto un metodo da *referendum*, che impedisce di fatto l'approfondimento della situazione politica. Lo sbocco organizzativo per la continuazione della nostra lotta deve essere la conclusione di una analisi di tutto il contesto della situazione, delle forze politiche, delle evoluzioni e delle involuzioni che le caratterizzano: era ed è necessario l'esame attento e sereno della nostra esperienza, dei suoi risultati positivi e